

Le facce del reale

di **Valentina Cattaneo**

“Seconda guerra mondiale. In uno sperduto avanzato tedesco sulle montagne un comandante del III Reich dà ordine per l'esecuzione di un giovane soldato. Il condannato cerca di convincere il plotone dell'inutilità di quel gesto, ma quando i suoi commilitoni abbassano i fucili il comandante estrae la sua pistola d'ordinanza e spara...”

Questo è l'inizio di *Endsieg – Everything changes in one shot*, il cortometraggio (12 minuti) di Nic-

colò Castelli e Daniel Casparis presentato ieri nella seconda competizione nazionale dei Pardi di Domani. Un piccolo gioiello firmato Ticino.

Dopo la prima scena ha inizio un intero piano sequenza che sviluppa la verità reale dei fatti accaduti. E nel lento svolgersi ci accorgiamo che nulla è come credevamo. Siamo stati manipolati dal montaggio delle immagini poiché ciò che prima aveva un significato ora ne ha un altro. Lo spettatore, confuso, capisce quanto sia labile la realtà.

Abbiamo incontrato Niccolò Castelli ieri, dopo la proiezione del film, e ci siamo fatti raccontare da lui, la “verità”.

«Il progetto è nato da un'idea cinematografica: girare un piano sequenza senza tagli per poi rimontare le inquadrature e mostrare in un film prima la versione montata, manipolata, che racconta una versione della storia e poi l'altra sequenza che ne racconta una diversa. Volevamo così raccontare come, attraverso il cinema e il

montaggio, si possa mostrare una

stessa verità in più modi. La realtà non è nera e bianca, ma ha dei toni di grigio».

Ma come nasce l'idea del tema? Perché una storia del genere?

«Per il concetto esposto prima, abbiamo dovuto cercare una storia applicabile. Volevamo evitare che il film risultasse troppo tecnico» ci spiega il giovane regista. «Lo stereotipo della seconda guerra mondiale e del film di genere era l'ideale per svolgere il tema. Attraverso un film del genere è stato facile far sì che nel primo montaggio tutti credessero di aver capito la storia: basta vedere un comandante nazista per esser sicuro che sia cattivo e un povero soldato per esser sicuro che sia bravo. Nel piano sequenza ci si accorge invece che i fatti possono essere più sfumati, e che quindi lo stereotipo di una guerra è un cliché».

E concretamente, come è nata la possibilità di girare questo film?

«Io, Daniel Casparis e Andreas Birke facevamo parte di un Master della federazione in realizzazione Cinematografica presso la Zürcher Hochschule der Künste. E il film ne è l'opera di diploma. Il Master ci ha quindi fornito materiale e una parte dei soldi, il 10% del budget. Il resto lo abbiamo dovuto trovare da soli, attraverso finanziamenti».

Quanto è durata la realizzazione?

«L'idea è nata l'anno scorso qui al festival. In ottobre abbiamo scritto la sceneggiatura e cercato i fondi, in dicembre abbiamo girato e, tra montaggio e musica, il lavoro è finito in giugno».

E che cosa riserva il futuro per una produzione di questo tipo?

«C'è l'interesse di altri festival nazionali e internazionali però niente di sicuro. Questa era la prima del film per cui non era possibile mostrarlo da nessuna altra parte. Speriamo che faccia il giro della Svizzera e poi magari dell'Europa e del Mondo. Chissà! È un film internazionale a tutti gli effetti. Dovrebbe averne le possibilità».



Sotto tono

